

ESS per la scuola ventuno

2019
03



Intervista Philip Jaffé, direttore del Centro interfacoltà dei diritti del fanciullo | Università di Ginevra | DELPHINE CONUS BILAT

Confidiamo nella creatività dei bambini

Trent'anni fa, le Nazioni Unite adottavano la Convenzione sui diritti del fanciullo. In occasione di una riunione del Comitato dei diritti del fanciullo a Ginevra, abbiamo incontrato Philip Jaffé, membro di questo comitato dallo scorso marzo, che si esprime sulla strada percorsa finora e su ciò che resta da fare.

Per iniziare, perché i bambini hanno bisogno di una Convenzione specifica?

I bambini sono sempre stati percepiti dapprima come vittime. Alla fine della prima guerra mondiale, varie organizzazioni attive nella protezione dell'infanzia hanno auspicato l'adozione di uno strumento giuridico più efficace. Ne è così nata la prima Dichiarazione sui diritti del fanciullo, denominata Dichiarazione di Ginevra, adottata nel 1924 dalla Società delle Nazioni. Questo testo non vincolante parlava dei doveri degli adulti nei confronti dei bambini, ma la parola "diritti" non appariva mai nel testo tranne che nel titolo. È solo più avanti, nel solco dei movimenti di liberazione e rivendicazione delle donne, che questa nozione dei diritti si è precisata. Poco a poco si è sviluppata la consapevolezza che il bambino era un essere umano a sé, dal funzionamento qualitativamente diverso, e che non era né un uomo, né una donna in miniatura. Meritava di avere un proprio statuto, diverso da quello di essere unicamente sotto la protezione dell'adulto, volontà poi concretizzatasi nel 1989 con la Convenzione dei diritti del fanciullo.

Dal 1989, lo statuto del bambino è quindi veramente cambiato?

Sì, radicalmente! Dapprima da un punto di vista giuridico, ma anche in termini di percezione: il bambino è diventato portatore di diritti e non è più unicamente oggetto di protezione. Ovviamente, ancor oggi si fanno grandi passi indietro e restano delle preoccupazioni all'orizzonte. Eppure, ho la sensazione che a livello planetario, la stragrande maggioranza degli Stati ha capito che i bambini dovevano essere oggetto di un'attenzione diversa, rafforzata, specifica. Molte persone si sono rese conto che per consentire ai bambini di partecipare alla società in cui evolvono e a cui accedono progressivamente in età adulta, non bastava contare sulla benevolenza degli adulti: questo deve tradursi in stanziamenti di bilancio, strutture giuridiche e istituzioni.

Ciò che è il caso in Svizzera?

Per quanto riguarda il rispetto dei diritti del bambino, la Svizzera si posiziona nel plotone di testa, senza tuttavia mai raggiungere il primo posto! È molto avanzata nel settore della salute e ben posizionata in materia di protezione ed educazione. Ma ciò che la caratterizza è il fatto che la sua ricchezza tende a mascherare certe carenze del suo sistema. Il suo principale punto debole riguarda i 250'000 bambini in condizioni di vulnerabilità – di cui 80'000 in situazione di povertà – sul proprio territorio, ciò che non è tollerabile in un paese tanto ricco. Direi che rimane molta strada da fare in termini di parità fra maschi e femmine, come nei confronti dei bambini in situazione di migrazione o handicap.



La Svizzera è ben posizionata in materia di educazione, ma a livello di diritti del bambino, la scuola fa abbastanza?

La scuola, con le sue strutture, i suoi piani di studio, i suoi orari, le sue materie, potrebbe sicuramente aspirare ad una minore standardizzazione. Non è certo facile trovare l'equilibrio fra l'adoperarsi affinché tutti gli allievi acquisiscano lo stesso livello di conoscenze, da un lato, e il far sì che gli allievi sviluppino la propria libertà di pensiero, la propria creatività, il proprio senso critico, dall'altro. Ma oggi, il ruolo della scuola non deve più limitarsi ai soli bambini. La scuola è un'istituzione di collegamento, un luogo di vita in cui il corpo docenti, le famiglie e la società partecipano ad un dibattito di idee, in cui si includono anche i bambini. A scuola, i bambini imparano la convivenza, la non discriminazione e il rispetto dell'altro. In questo ambiente sperimentano l'esercizio di un potere evolutivo: man mano che si sviluppano a livello cognitivo, la loro partecipazione alla gestione delle classi diventa sempre più importante.

La partecipazione a scuola è un modo per far vivere i diritti del bambino... Numerosi istituti scolastici sono già sensibili a questa tematica, non crede?

Certo, le pedagogie evolvono e sempre più direzioni e insegnanti favoriscono la partecipazione dei loro allievi, senza necessariamente formularla in termini di diritti. Attualmente, ho l'impressione di vivere una fase di transizione, in cui i bambini stessi stanno veramente cambiando. Questo cambiamento scaturisce anche dalla sfera familiare in cui il bambino è rispettato nella sua dignità, nella sua integrità fisica, impara tramite la mimesi questo rispetto dell'altro, questa sollecitudine sociale. L'arrivo di una Greta Thunberg dimostra che è possibile dare libero sfogo ai propri pensieri, proprio quando l'ambiente familiare e scolastico in cui il bambino cresce lo permette. Per me, vedere oggi i giovani scendere in piazza per manifestare a favore del clima costituisce il successo di questo diritto del bambino di essere ascoltato. Nella fattispecie, si tratta forse del maggior progresso di questi ultimi trent'anni.

Bambini che si mobilitano per salvare il pianeta: è questo il futuro?

Ad ogni modo ciò che è nuovo è questo posizionamento dei bambini quali difensori dei propri diritti. Per esempio, in certi paesi vi sono bambini che si costituiscono in un sindacato per proteggere il proprio lavoro o militano contro la carcerazione di altri bambini, ciò che talvolta è molto rischioso. Nelle nostre società occidentali, in cui non si è minacciati fisicamente, i giovani fanno proprie altre lotte come quella a favore del clima, ciò che è altrettanto degno di nota. Il campo dei diritti umani – e dei diritti del fanciullo in particolare – offre ad ognuno – uomo, donna o bambino – delle possibilità che non si avevano in passato e da cui possiamo tutti trarre vantaggio. Dobbiamo avere l'umiltà di ammettere che finora non siamo riusciti particolarmente bene ad evitare le guerre, a preservare il nostro pianeta o a rendere la nostra società più paritaria. Confidiamo quindi nella creatività e nell'energia dei bambini e lasciamo loro questa possibilità di fare meglio di noi.



Philip Jaffé
Direttore del Centro interfacoltà dei diritti del fanciullo
Università di Ginevra

30 anni dei diritti dell'infanzia

A Ginevra l'evento clou delle celebrazioni sarà una conferenza di tre giorni al Palazzo delle Nazioni dal 18 al 20 novembre 2019. Nella Svizzera italiana invece il "Gruppo 20 novembre per i diritti del bambino", nato per ricordare l'adesione della Svizzera alla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e composto da varie associazioni, riunisce in un unico sito tutte le manifestazioni inerenti l'anniversario.

www.childrightshub.org, www.gruppo20novembre.ch